

IL RIBELLE

a) pagine 20

C. 1-20

Roma, 12 novembre. Pensione Danesi: ambiente piccolo borghese. La Giuseppina, una serva veneta di ventinque anni, simpatica e bonaria, apre la finestra. Scorgiamo la cupola di "Santa Maria Maggiore, non lontana, siamo infatti in via Urbana, Via Panisperna Via Paolina, una scalinata unisce il dislivello delle strade. Sole, lontano fragore di cannonate: la guerra è alle porte. Le strade sono insolitamente animate: soldati dispersi che vanno cercando un rifugio o la strada di casa, colla silenziosa. Un soldato delle S.S. che attacca un cartello sul portoncino di fronte alla pensione: è un caseggiato che dipendeva dal Distretto militare. Il soldato tedesco rientra. Passa un uomo con il cappello calato sugli occhi si guarda intorno con circospezione, poi suona il campanello della pensione. Domanda di essere accolto, paga subito. È un meridionale di Campobasso, bruno tarchiato. Si chiama Vittorio Rosaduca. Parla poco, è sempre in sospetto. Dice che è un sottufficiale della Benemerita, ha paura dei nazi-fascisti che stanno mandando i carabinieri nel nord dove li seviziano o li ammazzano. La padrona della Pensione, la signora Clara, cinquant'enne lo accoglie facendogli notare i pericoli cui ella si espone. La signora Clara pensa di crearsi qualche titolo alla riconoscenza nazionale per quando arriveranno gli alleati. Nel passato ospito numerosi tedeschi e ha il terrore che ciò la pregiudichi, per questo si adopera ad aiutare le sue vittime. Ma questa generosità ci fa spesso sorridere per la sua ostentazione che ne rivela comicamente i segreti motivi. Buona donna, in sostanza, ottima direttrice della sua azienda, ma di orizzonti limitati il cui egoismo affannoso e inconsapevole la regola in tutte le sue decisioni. Ha un figlio, di 26 anni da poco ordinato sacerdote che ha ereditato da sua madre lo spirito pratico, attivo. Infatti i pensionati ebbero a lui la risoluzione di non pochi problemi anonari. differenza della madre, per, il suo realismo nasce da un istinto amore, afferma che il vangelo si può criticare ai vivi non ai morti, perciò bisogna alimentare i figli di Dio. Ma un osservare superficiale il suo trafficare potrebbe parere di natura

troppo terrena: solo a poco a poco rinosceremo quale
avito umano ci sia nel suo comportamento.

Il personale della pensione si completa con Bettina, una
ragazza di M 18 anni, occhi vivi, graziosa, non volgare; ad-
detta ai lavori più pesanti. La vediamo mentre pulisce i pavimenti
con una grande energia.

A Rosaduca danno una caera al secondo piano le cui finestre
guadano sulla strada di fronte alla pensione. Non ha parlato
con nessuno, il suo sguardo ha spesso lampi di sospetto. Scam-
bia qualche parola con Giuseppina mentre gli riordina la ca-
mera. "Veneta?" " Veneta, di Sossano" e Di...". "Sossano".
" Ah, sono stato a Sossano". La serva è felice: quest'uomo ha
lavorato per il bel viale Alberto del suo paese. Sì, quattro anni
fa, allora ero carabiniere. giuseppina è conquistata e nessuno
può interessarle più di costui nella pensione. Stava mettendole
un paio di lenzuola vecchie, adesso si affretta a sostituirle con
le nuovissime. Forse non c'entra solo il ricordo del borgo natio:
Giuseppina
la guarda mentre Rosaluca si lava le sue braccia robuste,
il petto largo e solido.

Chi è questo taciturno individuo? Si domandano nella pensione.
Senza dubbio un militare, si dicono. In queste giornate di ansia e
di incertezze non c'è tempo di fare troppe supposizioni sui pro-
pri vicini. La pensione del resto è in continuo movimento: qual-
cuno parte, qualcuno arriva. Un funzionario fascista se ne va nel
nord, salutato dalla signorina Sogliardi, una zitella genovese che
aspetta la vecchiaia girando per l'Italia e rimpiangendo continua-
mente il passato e i treni e le comodità del tempo di pace. Notia-
mo un vecchio silenzioso e un po' triste che legge e rilegge i
quotidiani, lo chiamano il signor Rampini: ogni tanto guarda
in strada attraverso le persiane con una certa appannata appren-
sione che vorrebbe assolutamente nascondere.

Pochi giorni dopo il silenzio della pensione è rotta da un grido: " Papà ". E' la Bettina che piangendo si butta fra le braccia del signor Rampini. Giu in strada rumoreggia un camion sul quale quattro S.S. stanno facendo salire brutalmente degli ebrei. Li hanno braccati nelle case circostanti. Forse verranno a perquisire anche la pensione, Bettina non ha saputo resistere alla finzione: è la figlia di Rampini, ebreo, qui con falso nome, che per occultare la sua entità e quella del padre ha accettato ha accettato l'umile lavoro di sguattero, e lo compie con tenace scrupolo per stornare da se anche i sospetti dei più attenti. Ma il pericolo imminente fra crollare la sua resistenza. Intanto i tedeschi ammassano gli ebrei nel camion e li colpiscono con calci e pugni. Qualcuno tenta di reagire il che provoca più crudeli offese. Bettina ha visto, attraverso le persiane, il volto di un fanciullo ebreo rigarsi di sangue. Non può resistere, vuole correre in difesa dei suoi fratelli. Giovanile decisione, assurda decisione. Il padre non riesce a trattenerla. Ma un braccio più robusto la ferma: quello di Rosaduca, "Siete pazza?" E con una mano le chiude la bocca che vuole gridare. Il camion dopo pochi minuti parte con il suo carico di dolore. L'intervento di Bettina avrebbe offerto due nuove vittime ai nazisti, nient'altro. " grazie " dice Bettina ai nazisti, nient'altro. Il gesto spontaneo di Rosaduca gli attira la simpatia degli altri pensionanti oltre che la gratitudine del vecchio e della figlia. Sembra che una scoperta solidarietà nasca fra tutti presenti. "Bisogna difendersi" dice il giovane prete. E' lui che organizza accorgimenti per eventuali rughe o inganni nel caso di perquisizioni. A rischiarare un poco l'aria cupa della pensione è arrivato un ragazzo di forse vent'anni, inesausto motteggiatore. Si chiama Frilli, napoletano; è con lui un certo Bignone, milanese, trentenne, entrambi di condizione superiore alla qualità della pensione. Frilli ^{punge} ~~punta~~ specialmente la signora Gogliardo descrivendole i sacrifici cui non potrà sfuggire. Ha tentato di scherzare con Rosaduca

anche, ma questi respinge qu lsiasi eccessiva familiarità con la sua pervicace e silenziosa diffidenza. Frilli e Bignami portano nella pensione un terzo, Pastorino, grasso e semplice, emiliano, sui ventiquattro anni.

Ma Rosaduca non è solo come vorrebbe essere; di giorno in giorno entrano sempre più nella sua vita due donne, Giuseppina e Bettina. La prima è chiaramente innamorata di lui, la seconda oscilla tra sentimenti complessi: gratitudine curiosità, irritazione per l'eccessivo mutismo dell'uomo. Forse un po' d'amore

Rosaduca solo con Giuseppina, si trova bene. Non gli domanda niente, si crede nella sua camera. Qualche volta gli parla di Sossano. Giuseppina non è bella, ma è piacente, sana, formosa. Una sera la bacia e comincia così la loro storia.

Frilli parte. ha deciso di passare la linea. Chi vuol andare con lui? L'occasione sarebbe ottima per Rosaduca. Frilli si è associato a un gruppo di carabinieri che tenta l'avventuroso viaggio. No, non accetta. A noi può sembrare che il diniego derivi dall'incipiente passione per Giuseppina ~~ma anche~~ con la quale sono cominciati i convegni notturni. Invece è la paura o qualche cosa di misterioso che paralizza la volontà di quest'uomo nei momenti capitali. Tutti lo giudicano quasi un maniaco perchè è il sole che non osi nemmeno metter fuori la testa dalla finestra. Cammina su e giù per le canere come un orso in gabbia. Solo Giuseppina è contenta di aver sempre sott'occhio il suo innamorato. Bettina qualche volta lo incita a uscire, come del resto fa lei, come del resto fa suo padre, ma le ripulse monosillabiche di Rosaduca qualche volta la irritano.

E Frilli se n'è andato solo. Ha tempo per evitare l'arresto. Un mattino inratti la polizia ra irruzione nella pensione. Cercano il figlio dell'ammiraglio Dal Bono iscritto nei registri con il falso cognome di Frilli. Lo spavento dei pensionanti è grandissimo ma la polizia limita le sue ricerche a Frilli. Accertatasi dell'effettiva partenza del ricercato, se ne va non senza lasciato capire che era stata messa sulle tracce del giovanotto da una telefonata ricevuta proprio poche ore prima. Chi può essere stato il delatore? Il piccolo no, do della pensione moltiplica le sue congetture. I sospetti ancora una volta si orientano verso Rosaduca il cui comportamento, messo a confronto con quello di altri in situazione non diversa da quella che tutti suppongono che sia la sua, alimenta l'immaginazione del prossimo. Bettina è incerta e quasi per segreto impulso va a bussare all'uscio della sua camera. Forse gli chiederà francamente notizie della sua vita. Lo trova che sta facendo la sua valigia. Decisione improvvisa. In realtà non è che uno degli inutili conati cui va soggetto il nostro carabiniere. Ma la giovane e sempre eccitata fantasia di Bettina trova in quella partenza repentina, poichè avviene poche ore dopo la visita delle polizia, l'anello che chiude perfettamente la catena delle cattive supposizioni. E si scaglia contro Rosaduca accusandolo di aver fatto la spia al Frilli. Per la prima volta vediamo nella facciadi Rosaduca il dolore e l'offesa. No, non è vero, dice a bassa voce. Potrebbe non aggiungere altro poichè gli crediamo. Bettina ora è davanti a lui pentita del suo sfogo: quell'uomo scuro e cocciuto che ha detto quelle due parole a bassa voce, umiliato, la rimorde. "Devo dirvi una cosa" aggiunge Rosaduca. Sono molte le cose che deve dire invece, deve sfogarsi, raccontare la sua storia perchè sia chiaro ch'egli non è una spia, non può aver commesso tanta nefandezza. Era qualche mese fa in servizio: chiese una licenza per correre dalla madre ammalata. Il tenente gliela nego. Supplicò invano. Gli si rispose che ragioni d'ordine superiore avevano interrotto per quel periodo i permessi. Sua madre morì poco dopo. Morì senza ch'egli potesse vederla. Ancora più grave gli parve il rifiuto del suo superiore perchè egli giunto al termine

della sua ferma, mancavano poche settimane. Quando potè partire il pensiero che non avrebbe trovata più al suo paese la madre ma soltanto una tomba, lo dilaniò facendogli nascere il pensiero della vendetta. Andrò sulla tomba di mia madre, pensava, solo quando avro ucciso chi mi ha impedito di vederla, di parlarle per l'ultima volta. E sparo contro il suo tenente. Lo ferì. Fu arrestato, processato; condannato a dieci anni. Dopo poche settimane l'armistizio: molte carceri furono aperte in quella occasione e anche Rosaduca fu tra quelli che approfittando delle circostanze riuscirono a fuggire. Ha vagato quà e là, sa che lo cercano. Ora sta chiuso in questa pensione, ecco perchè esita ad uscire e non sa che decisione prendere. Non sempre gli può andar bene come è andata quella mattina. E fuori le occasioni di essere fermati, interrogati sono infinite. Bettina lo guarda come un'innamorata: in lei la pietà unita al pentimento fanno sbocciare istantaneamente l'amore che prima non osava manifestarsi neppure lei stessa. Poi se ne va dopo avergli ratto capire col suo pallore, col suo balbettare, che in lei ormai ha un'amica che lo capisce e lo aiuterà.

Ma gli altri sono giunti invece alla conclusione che Rosaduca è la spia. Stano per trarne le inevitabili conseguenze quando a tavola avviene il colpo di scena: la signorina Gagliardo stuzzicata scherzosamente da Pastorino che l'accusa di essere lei ~~innocua e innocente~~ la delatrice di Frilli perchè Frilli le criticava troppo spesso la sua pettinatura scoppia a piangere e confessa: è stata veramente lei. Parte poco dopo per Firenze, essa aveva preparato le valigie dal giorno prima; senza questa occasione, la signorina ~~gli~~ sarebbe partita con il suo tormentoso segreto. Ma non pi

E' una gara per piacergli, per dimostrargli simpatia, solidarietà. Diventa il centro della pensione. Egli non è del tutto insensibile a queste cose, sente il piacere della solidarietà che gli fa quasi dimenticare il suo passato. Passano alcuni giorni tranquilli, durante i quali viene messo a parte di certi piani di sabotaggio che Pastorino, Bignami vorrebbero nei limiti delle loro forze organizzare contro i tedeschi. Rosaduca suggerisce di stampare migliaia di fogli simili, a quelli distribuiti dai tedeschi per il censimento obbligatorio e riempirli di dati falsi il che confonderà e ritarderà enormemente le operazioni di spoglio a vantaggio di tanti poveri perseguitati. La felicità dell'idea, attuabile mediante un tipografo che bazzica la pensione ed abita lì vicino, ribadisce ancora più i legami cameratjeschi fra i nostri uomini.

Giunge la sera di Natale durante la quale l'collo di Rosaduca raggiunge il diapason. E' contento di vivere, si è proposto di uscire dalla pensione, aiuterà Pastorino e Bignami nella loro lotta clandestina contro i tedeschi. E poi c'è l'amore. La sera di Natale ha ottenuto che Giuseppina pranzi insieme agli altri, è stato proprio lui e ha dovuto combattere contro il formalismo della padrona di casa. Ma il prete gli ha dato una mano e Giuseppina e li tra loro a sua volta festosa, raggianti. Solo Bettina non è contenta essendosi definitivamente accorta dei rapporti che corrono Rosaduca e la serva. Si è chiusa a poco a poco in se stessa ostentando un disprezzo per l'ex sottufficiale che questi interpreta come una condanna per il suo passato. Forse la ragazza dopo il primo istante di comprensione vede in lui solamente, colui che ha tentato di uccidere un proprio simile. Ma non è quella la sera in cui Rosaduca badi alle ombre: ora è tutto disciolto in quel calore familiare. Fuori cade la neve, e come altre sere si rifugia nella camera di Giuseppina a parlare di Ossano, e del suo avvenire. Con lei è più loquace ma non le dice niente del suo passato. Anche la ragazza non fa che progetti: anima semplice

i grandi fatti della guerra sono diventati per lei tappe verso la sua felicità. L'arrivo degli americani sarà l'ultima, dopo la quale lei e Rosaduca, finalmente libero, potranno sposarsi. Qualche volta egli le parla di torti patiti, si erige a giudice contro la società: sentiamo come costui sia ostinatamente convinto di non aver sbagliato, di non avere niente da rimproverarsi. Gli uomini lo inseguono perchè la loro è inumana com'è inumano tutto quello che avviene nel mondo e al quale ciascuno dovrebbe legittimamente sottrarsi con tutte le sue forze. Giuseppina acconsente, anche per la sua mente la guerra è un arbitrio imposto a tutti da tre o quattro miseri uomini malvagi che fanno leggi malvage. Rosaduca gli annuncia anche la sua prossima uscita. Tomani verrà un amico di Pastorino e Bignami a parlargli, un capo, con il quale concerteranno certe sue azioni. Si vanta del suo proposito di danneggiare i tedeschi nei quali non vede i nemici della patria, ma dell'umanità, coloro che più duramente impongono la loro legge. Rosaduca insomma è un anarchico inconsapevole, un uomo che crede alle sue passioni che regine di diritto.

Viene nella pensione accompagnato da Bignami il signor Viola: proporrà a Rosaduca, di cui Bignami e Pastorino hanno fatto una bellissima presentazione presso il Comitato, un piano di lavoro. Quando Viola si trova di fronte a Rosaduca difficilmente riesce a nascondere il suo stupore. Anche Rosaduca impallidisce. I due uomini si conoscono. Bignami non si accorge di niente perchè, fatte le presentazioni, nell'atmosfera sonora di una radio che Bignami corre subito a chiudere se ne va nella sua camera a cercare certe carte per Viola. Il caso ha messo di fronte l'ex sottufficiale con il suo accusatore, colui che al processo del tenente implacabile in difesa della legge e non concesse alla sua passione che modeste attenuanti.

Viola non è un uomo con la grinta dell'accusatore. E' un galant'uomo ispirato sempre da un alto senso morale. Forse quell'uomo gl'ispira pietà, ma anche oggi non può dirgli che parole giuste. Egli crede più di quanto non sia che in Rosaduca vibri un reale amor di patria e un ancor più bisogno di riscatto, ma quando si è sbagliato, egli dice, bisogna pagare secondo le leggi della società che è stata offesa. Il loro dialogo è breve. Rosaduca ha cercato di far trapelare le sue ragioni, vanamente di fronte a la a un uomo come Viola. Viola non gli dice ritorna nel carcere da dove sei fuggito; non gli dice soprattutto io ti denuncerò. Quando si lasciano senza che signami abbia capito il dramma intercorso fra i due in così brevi minuti, Rosaduca ha accumulato soltanto dell'odio e della paura per quell'uomo. Come gli parve che avesse torto allora nella sua lucida accusatoria, così gli pare che abbia torto oggi che ha cercato di spingerlo di nuovo verso la galera. Basta con questa legge, grida dentro di sé Rosaduca. Egli non tornerà in galera, ha diritto anche lui all'aria alla luce, alla libertà, poiché non ha compiuto niente di male; sono gli uomini che hanno compiuto il male contro di lui costringendolo a un gesto ch'egli non avrebbe mai compiuto. Oh, egli conosce oramai i suoi superiori: irretiscono i dipendenti nelle parole, li soffocano li limitano. La legge è fatta solo per i poveri. In Viola odia tutto ciò che ha sofferto e tutto quello che gli correbbero far soffrire. Del senso di bontà e di giustizia di Viola non ha capito nulla, o soltanto la parte che gli imponeva dei gravosi doveri. Sia maledetto quell'uomo che è venuto a interrompere la sua nuova vita, che lo ripiomba in un attimo ne l'agoscia e nel sospetto. Forse Viola lo denuncerà. Ai tedeschi? E' difficile. E neppure ai fascisti. In questo caso egli avrebbe un'arma potente, e Viola lo sa, non vorrà correre il rischio di essere denunciato da Rosaduca per la

sua attività clandestina. Aspetterà gli americani. Sì, aspetterà gli americani. Ma intanto a Bignami e a Pastorino non può aver taciuto la cosa, li avrà messi in guardia. Questi lo diranno agli altri, finisce sempre così, ma lui si difenderà contro tutto, anche contro Bignami e Pastorino che lo giudicano come lo giudicarono i suoi ufficiali. Gli uomini si uniscono sempre in quest'opera di persecuzione.

E si suoi occhi ricominciano a lampeggiare di sospetto, egli si aggira nelle camere della pensione ancora una volta muto e diffidente. Il suo cambiamento è notato subito e provoca una naturale sospensione d'animo nei suoi riguardi cosa che avvalorava ancor più in lui la convinzione che tutti sanno. Avrebbe voglia di gridarlo sul muso a Bignami e a Pastorino: si ho sparato, sono io. Ma avevo ragione, ho ragione, come hanno ragione quelle migliaia quei milioni di esseri che fuggono per il mondo inseguiti dalle leggi delle nazioni, dalle leggi degli eserciti, dalle leggi dei codici, dalle leggi delle abitudini. Giuseppina lo ascolta parlare nella sua camera, tra le sue braccia e non comprende questi soliloqui pieni di proteste minacciose. Per lei i nemici sono soltanto tedeschi e gli amici sono gli americani che libereranno il suo Rosaduca da ogni incubo.

I rapporti fra la serva e l'ex sottufficiale sono finalmente notati dalla padrona della pensione. Essa avrebbe voglia di cacciare la serva e non può farlo essendole questa particolarmente utile; vorrebbe cacciare Rosaduca, ma ha paura, gli pare un tipo vendicativo e in questi momenti c'è qualche cosa nella

sione che potrebbe se denunciato dar fastidio ai tedeschi.
 orò cambia la camera a Rosaduca. Prima egli l'aveva a due
 passi da quella di Giuseppina, ora lo mettano in fondo al
 corridoio, lontanissimo dall'uscita di servizio. Perché?
 si domanda Rosaduca. Non pensa neppur lontanamente di esse-
 re stato scoperto nella sua tresca con la serva e si convin-
 ce perciò che lo hanno voluto mettere in una camera nella que-
 le possa al momento opportuno essere più facilmente imprigio-
 nato. Ne accenna alla padrona ma questa assicura che non può
 fare diversamente, ha bisogno lei della camera per cento e una
 ragioni. Rosaduca tronca le argomentazioni della padrona e se
 ne va cupo e adirato. Già da due o tre giorni non rivolge più
 la parola a nessuno e nessuno quindi la rivolge a lui. La sua
 solitudine diventa ossessionante e in proporzione geometrica
 si sviluppa l'angosciosa certezza di essere sorvegliato.

Sbarcano gli americani ad Anzio. Una ventata di speranza per-
 corre la città. Gli altri sono in resta. Per Rosaduca è giun-
 to il momento più terribile invece. ~~Il~~ È un insieme di cir-
 costanze gli conferma che si preparano di chiuderlo in trappola
 per l'arrivo creduto imminente dei liberatori. Qualcuno ha chiu-
 so a chiave l'uscio della sua stanza. Quando egli si ne accorge
 arretra spaventato. Il radio da Londra diffonde la notizia la-
 sciando adito alle più folli speranze. Rosaduca non ha la forza
 di reagire. Per lui ormai è finita. Si siede sul letto aspettando
 la sua sorte. Poi si alza, passeggia su e giù stanco, intortito.
 Perché si accaniscono così contro di lui? Ogni tanto qualche
 passo lungo il corridoio. Giuseppina sarà? Forse l'hanno inior-
 mata. No, perché sarebbe corsa ad aprirgli, Giuseppina e un'altra
 cosa, lo capisce. Guarda giù in strada e per la prima volta il
 suo sguardo si ferma a lungo sul cartello dell'ufficio di po-
 lizia tedesco. In una casa vicina una donna canta. Qualche
 suono allegro giunge dalle vie circostanti. Arrivano nella
 camera fasci di luce di qualche macchina che passa. E' la vita.

Rosaduca ha un ritorno di fiamma: si precipita alla porta la scuota con furore: la porta si aprè. Forse non era chiusa? La serratura è un po' guasta e ogni tanto fa di questi scherzi. Ma non è certo Rosaduca in condizioni tali da fare questa supposizione. Si avvia lungo il corridoio buio. In fondo, nel salotto, sono tutti intorno alla radio che annuncia che gli americani sono stati fermati a Carroceto. Ecco perché gli hanno aperto, ecco perché devono avere ancora paura di lui. Giuseppina lo vede, dice che gli deve parlare in confidenza, per una cosa grave. Di nuovo pensa che Giuseppina sa tutto. Invece Giuseppina nell'ombra del corridoio gli fa una grande rivelazione: è incinta. Come sarebbe felice di questa notizia, Rosaduca in un altro momento. Giuseppina corre via e lo lascia in una tempesta di pensieri. Giuseppina gli ha detto che si è sentita male al mattino e la padrona ha sospettato la causa del suo male. Conosce la padrona e sa che la manderà via, soltanto per il sospetto, di ora in ora. Ma Giuseppina è felice, ha una fiducia circa in Rosaduca. Per Giuseppina gli americani stanno per arrivare, la sosta di Carroceto non può essere che breve. Essa non sa che cosa significhi per Rosaduca l'arrivo degli americani.

Bisogna andarsene, pensa Rosaduca guardando dalla sua finestra il cartello dell'ufficio tedesco. Nel suo cervello si fa strada un sinistro pensiero: bisogna andarsene a qualunque costo. Non più solo, ma con Giuseppina. Egli ama questa donna, la sente povera e indiresa come lui; ama in lei inoltre la madre di suo figlio. Sono tre persone che egli deve difendere ora. A qualunque costo. Contro gli altri che con calma, con fredda ferocia egli pensa, preparano il suo arresto. La madre sua è là, nel piccolo cimitero del paese con la tomba coperta di neve. L'ufficiale contro il quale sparò in questo momento starà sorbendo il caffè starà leggendo, certo non penserà a Rosaduca. E Rosaduca invece è qui in una casa dove esseri che sanno appena qualche magra notizia su di lui, lo accusano, lo braccano come giudici inappellabili. Bisogna scappare nel nord, prima che la guerra arrivi la

li vogliono degli anni, è opinione generale. Nel nord c'è Ossano, il paese di Giuseppina. Via, via, lontano lontano dagli americani, dagli alleati di queste canaglie che lo vogliono imprigionare. Se potesse avere tra le mani Viola lo strozzerebbe. E' lui che ha rimesso in moto la ruota. Ora lui bada ai fatti propri e aspetta tranquillamente il momento di vederlo ammanettato. Gli ha detto proprio nell'allontanarsi: " E' giusto che tu paghi", con una voce dolce. Da ipocrita. Bisogna andare nel Nord, subito, mangiare il tempo agli inseguitori. C'è un mezzo per passare incolume in mezzo agli infiniti pericoli di quella fuga. C'è fatti pochi passi incapperebbe qualche maglia nella rete, magari per essere mandato in Germania a lavorare o a scavare trincee in Toscana. Comunque, sarebbe separato da Giuseppina. Impossibile. Giuseppina ha bisogno di lui, egli ha il diritto di vivere con quella che sarà sua moglie, di proteggerla, di vivere come gli altri uomini, infine. Avrà il salvacondotto.

Ottiene il salvacondotto. Lo abbiamo visto uscire furtivamente dal portoncino di fronte alla pensione su cui è attaccato il cartello tedesco. Giunto nella sua camera estrae dalla tasca un foglio sul quale è dattilografato: "Il signor Antonio Rivolta (che è il suo vero nome) è persona utile alle Forze germaniche. Può circolare liberamente! Partiranno domani? Non può, Giuseppina è in letto indisposta, in conseguenza della sua gravidanza. Anche la padrona sarebbe contenta che questa ragazza se ne andasse, lei non vuole responsabilità, ma Giuseppina potrà guardare il letto per due o tre giorni. Del resto li vogliono per trovare i mezzi. A questo nella sua convulsa decisione Rosaduca non aveva pensato. Ci vogliono venti trenta ore insomma. E lui invece vorrebbe volare via, il terreno gli brucia sotto i piedi. Ha ragione. Soltanto un'ora dopo della sua denuncia hanno arrestato il Tenente

Viola.

La notizia giunge in un baleno alla pensione. Bignami ha saputo che è stata una spiata. Nient'altro perchè Viola è stato caricato insieme a tanti altri arrestati in un vagone e spedito la sera stessa per il Nord. Nessuno sospetta di Rosaduca. Continuano a considerarlo un maniaco che ha avuto purtroppo un breve momento di lucidità, o forse un vigliacco. Non si occupano più di lui tutti intesi a voler scoprire chi è stato a denunciare il loro compagno. Anche altri fuori della pensione se ne stanno occupando, è una fitta rete ~~minima~~ di informazioni che i clandestini stanno tracciando. E nella pensione ne sentiamo i risultati di ora in ora. Pare che si spera di ottenere qualche buona indicazione da una serva amica del sergente tedesco che comanda il posto davanti alla pensione, un tipo barbero, odioso con il quale nessuno ha mai stabilito rapporti di sorta. La serva lo farà muovere, su su sino alla origine, è innamorato di lei e senza dubbio le darà la informazione che quanto prima lei gli richiederà. Rosaduca ascolta. Solo Bettina lo guarda con occhio tornato dolce. Bettina ha vinto la sua gelosia, ha trovato nei suoi diciotto anni forza e generosità il giorno che ha saputo in gran segreto dalla padrone della pensione che lo ha detto a tutti, che Giuseppina è incinta. La serva non è più una rivolta e Rosaduca si avvantaggia di questo amore materno di Bettina. La serva trova un'amica nella giovinetta, piena di invenzioni premurose e affettuose. Giuseppina continua a essere felice. Rosaduca ha dei soldi, molti adesso, e la colma di regali. Si sente già madre e non ha nessun pudore per la sua situazione poichè è veramente innocente. Non lo nasconde a chi glielo chiede tanto è sicura che presto si sposterà.

La padrona stessa finisce coll'interessarsi di lei meno bruscamente: Giuseppina ha trovato un difensore anche nel sacerdote figlio della padrona. La quale tuttavia non transige sull'andata via di Giuseppina, dice che si tratta del decoro della mensuaria pensione per tacere del timore di un aborto. "Queste serve fanno sempre degli aborti", esclama. E non vuole essere immischiata in simili affari. Tanto più che è arrivata alle soglie della libertà sana e salva, un vero miracolo per la proprietaria di una pensione, essa dice sempre.

Giunge il momento della partenza finalmente. E' stata Bettina a organizzarlo. Ha trovato un camion molto comodo nel quale Giuseppina ha un posto riservato. I preparativi sono rapidi, tutto il bagaglio dei nostri due promessi sposi si riduce a due valigie. Giuseppina è già sul camion, è ansiosa, la guerra per lei è finita. Se ne sta rincantucciata, quieta e buona ad aspettare il suo Rosaduca rimasto nella pesnucce per i conti, qualche salute, eccetera. Ben altro trattiene Rosaduca di sopra. Bignami e Pastorino sono certi che è stato lui a denunciare Viola. Ne hanno notizia precisa, ma a metterli forte ente sull'avviso sarebbe bastata la partenza per il nord di quest'uomo poco prima tanto impaurito soltanto alla vista di un casco tedesco; e non poco aveva contribuito al sospetto l'insolita abbondanza di danaro maneggiato negli ultimi giorni da Rosaduca. Già il camion rumoreggia, si sentono gli scoppi del motore che l'autista sta provando. Fra pochi minuti Rosaduca sarà lontano da questa città tanto ostile a lui. Ma Pastorino e Bignami gli si parono davanti, dapprima molto calmi. Lo pregano di rispondere a qualche domanda. Ma egli non vuole rispondere, dice che ha fretta d'andarsene, che non ha obbligo di rispondere, che è stanco di essere interrogato e perseguito.

Che diritto hanno loro. Che cosa sono più di lui. I due incaizzano, Rosaduca si adira. Fa per avviarsi lungo le scale, ma i due gli vietano il passo. Comincia così una furiosa scazzottatura che ha per teatro due tre quattro camera della pensione. Rosaduca vorrebbe fuggire, gli pare che raggiungendo il camion sarà in salvo. Da una finestra vede il camion, s'intravede Giuseppina. La sua resistenza diventa quasi bestiale, egli vuole essere libero, proprio ora, sul punto, nessuno lo può arrestare. Sta per scagliare una grossa brocca d'acqua contro Bignami quando risuona un colpo d'arma da fuoco: è Pastorino che ha sparato ferendo Rosaduca al braccio. Il colpo è udito da due tedeschi fermi davanti al portoncino; altrove non è avvertito sia per il rumore fatto dal camion, sempre con il motore acceso, sia per altri rumori vicini. In un baleno i due tedeschi sono di sopra. Bignami e Pastorino non hanno mollato la preda. Rosaduca è seduto e si preme ^{con} il fazzoletto la ferita al braccio. Tutto è avvenuto così fulmineamente che nessuno può proporsi dei piani: l'arrivo dei tedeschi è fulmineo e soprattutto incalcolabile. E' l'arma che interessa subito i tedeschi. L'arma è lì sul tavolo. Di chi è? domandano. Rosaduca spiega che l'arma è sua e che si è ferito nell'intascarla. Stavo partendo dice e me la portavo meco. I tedeschi esaminano i documenti di tutti e davanti a quello di Rosaduca, il famoso lasciapassare, non hanno più niente da dire. L'inchiesta è finita e Rosaduca può andarsene con il suo braccio ferito. I soldati se ne vanno. Rosaduca non se ne va. Forse è ferito più seriamente di quello che non si creda. Forse è lui che non se ne vuol andare, ~~ma~~ non ha, forse, il coraggio di passare davanti a quegli occhi di Bignami e di Pastorino che tuttavia non lo guardano più

l'inimicizia di prima. Il suo gesto generoso li ha colpiti, sospende almeno il loro assalto. Gli altri della pensione accorsi non capiscono di che cosa si tratta. Finisce per stabilirsi la versione dell'incidente casuale. Poco dopo Giuseppina rientra con Bettina che è stata con lei sino a questo momento a farle compagnia sul camion: per non spaventarla, poichè è incinta, attenuano abilmente la portata di quanto è accaduto. Rosaduca si dimostra forte, resistente al dolore, ma comunque bisogna rimandare la partenza. Giuseppina è addolorata in misura di quello che le hanno fatto apparire. Però Rosaduca deve mettersi a letto. La febbre raggiunge il massimo. Lo credono grave. Ma nessuno domanda notizie della sua salute: ciò che sanno Bignami e Pastorino è ora a conoscenza di tutti, anche di Bettina. ~~ma quando~~ la quale non può togliere a sua solidarietà a Giuseppina. Bettina inoltre ricorda le parole di Rosaduca, la sua confessione: lei sa la verità del suo cuore, la natura del suo errore e ha compassione di lui. Solo la giovinezza può essere così poeticamente irragionevole.

Rosaduca vuole sposare Giuseppina, ha paura di morire. Il prete lo aiuta a realizzare questo suo desiderio. ~~ma quando~~ Il matrimonio viene fatto nella camera del malato senza testimoni. Non c'è proprio nessuno. Gli altri sono intorno alla radio per carpirle qualche buona notizia ora che si sentono le cannonate degli alleati sempre più vicine. Nella strada c'è un grande sferragliare di carri armati in fuga verso il nord. Lo stato fisico di Rosaduca si risolve con una grande febbre. Si tratta di un falso allarme; in 24 ore egli è in grado di alzarsi, di partire, con sua moglie. Ora Giuseppina è sua moglie ancora più devota e fidente in lui. Bignami e Pastorino non sanno che cosa fare. Se avessero intenzione di fermarlo ci stupirebbe le scarse precauzioni che prendono. In verità egli se ne può andare

quando vuole. Ma non parte con grande stupore di Giuseppina. "Sì, partiremo, ma non più per il Nord". Per il Sud. L' giusto che ti porti a casa mia, a Campobasso". Ho un po' di terra, è casa mia, è tu sei mia moglie". Per realizzare questo progetto bisogna aspettare gli americani. vuol dire che nel frattempo andranno in un albergo, in qualche posto andranno. O resteranno lì, perché il prete li aiuta; il prete ha intuito che qualche cosa di molto grave avvenne ed avviene nella vita di quell'uomo, ne ha visto i lati buoni, ora con Giuseppina e intuisce che qualche grande peccato è dietro le sue spalle. Se vorrà, potrà restare nella pensione sino al giorno della partenza, tanto gli americani non tarderanno. A lui, al prete, Signami e Pastorino non hanno voluto rivelare niente. Questo prete è sempre stato considerato dai pensionanti come un amico dei tedeschi e in tutta la sua attività troppo terrena, troppo braccio destro della madre nell'organizzazione alimentare della pensione. Invece questo giovane prete era umano con i tedeschi come è umano con i nemici dei tedeschi: solo dalla sua bocca sentiamo parlare di uomini, siano gli uni siano gli altri. Egli conosce gli uomini, le loro passioni: egli ha sempre saputo chi erano Signami e Pastorino, chi era Frilli e gli altri. Ha sempre saputo di essere sospettato. Ma gli uomini bianchi giudicano nemico chi non è bianco, gli uomini rossi giudicano nemico chi non è rosso. Il nostro prete non era né bianco né rosso e per questo sospettato dagli uni e dagli altri. Invece egli amava gli uni e gli altri. Così come ora ha difeso contro la madre Giuseppina e Rosacuca

I tedeschi partono dalla città, arrivano gli americani. Ma Rosaduca non parte, non cerca di partire. "Partirai tu" dice a Giuseppina. E' Bettina che trova il mezzo per la partenza di Giuseppina, un ufficiale inglese. Giuseppina dapprima non comprende ma Rosaduca la convince facilmente. Egli deve restare, per certe carte, carte alimentari, indispensabili. Al paese c'è la sua casa, ci sono anche le sue sorelle. Giuseppina partirà con una sua lettera, tutto chiaro, laggiù sarà felice anche se ritarda qualche giorno, le vorranno bene. La Giuseppina finisce con trovare questo convincente. Tenta di restare, ma Rosaduca le spiega che l'occasione è magnifica e rara, lui da solo, uomo, potrà raggiungerla quando vuole. E Giuseppina parte.

Perché non è partito anche lui? Non sa rispondere neanche lui alla domanda che certosi si fa quando vede allontanarsi tra una nube di polvere la macchina che parta via Giuseppina. Non può partire, ecco tutto. Qualche cosa lo trattiene come lo trattenne subito dopo la furiosa lotta con Bignami e Pastorino. E' perfino adirato con se stesso, vorrebbe mordersi le mani. Ma non può partire. Passeggia su e giù nella camera, ogni tanto sosta davanti alla finestra attraverso la quale ha visto svolgersi per scorci la storia di quei nove mesi angosciosi; a quella finestra dalla quale si vede ancora penzolante e rotto il cartello dell'ufficio tedesco a lato del portoncino della casa di fronte. Passeggia su e giù per la stanza che fu la sua tana, che vide il mareggiare dei suoi sentimenti di uomo semplice e istintivo in lotta con una società che non ha saputo educarlo. Entrano nella camera Bignami e Pastorino: " Sono qui" gli dicono indicando con la testa fuori dal corridoio. Rosaduca trasale, ma impercettibilmente. Pastorino e Bignami se ne vanno. Non hanno avuto bisogno di dire molte cose e lui ha capito benissimo. Sono qui. Si stanno tirando le somme, egli lo sa. Anzi, le ha affrettate queste somme. Soprattutto

le ha aspettate senza volerselo neppur confessare. Si mette in tasca una piccola grama fotografia di Giuseppina che è lì sul tavolo, e a passo lento esce dalla camera. Potrebbe tentare una fuga, Bignami e Pastorino lo sanno non hanno fatto niente per impedirglielo. A tutto pensa fuorchè alla fuga. La camera resta vuota. Si ode passare lontano verso S. Maria Maggiore una banda di cornamuse. Poco dopo in istrada delle grida, un brusio: vigliacco, spia, spia. Un rumore d'auto che s'allontana. Bettina che singhiozza dietro le persiane.